

● SECONDO UNO STUDIO DELL'AIRI

Riso, con Brexit mercato a rischio triangolazioni

I modi per aggirare i dazi europei sui risi semilavorati e lavorati sono molteplici. E a ben vedere neppure troppo sofisticati, considerando che le «reti di protezione» a maglie piuttosto larghe dell'UE lasciano ampi margini di manovra al commercio di risi extracomunitari.

In questo contesto c'è un fattore che sta mettendo in allarme la risicoltura italiana, prima in Europa, generando apprensione anche tra gli operatori industriali. È quello legato ai **possibili effetti della Brexit e alle triangolazioni commerciali che il Regno Unito potrebbe attivare nei rapporti di scambio con l'UE**, sfruttando i traffici con l'Estremo Oriente.

Secondo l'Airi, l'Associazione italiana dell'industria risiera, che su Brexit ha lavorato a un documento strategico di cui il portale «Risoitaliano» ha fornito i dettagli, **è necessario evitare che i risi importati nel Regno Unito a dazi inferiori a quelli dell'Unione europea possano essere riesportati da Londra nel mercato comune.**

Basterebbe un tecnicismo, che a oggi è però solo un auspicio citato nei documenti negoziali UE-Regno Unito, per mettere la risicoltura europea al riparo da operazioni triangolari, spiega l'Airi. Nello specifico, si tratterebbe di mantenere per il riso lavorato l'origine del Paese di coltivazione, un'operazione, però, semplice a dirsi, ma difficile a farsi, date le complessità dei controlli sui mix che i confezionatori britannici potrebbero destinare al mercato europeo.

Potenzialmente i volumi sono piuttosto significativi, dal momento che il Regno Unito, che non produce riso ma ne consuma circa 380.000 tonnellate, si approvvigiona dall'estero per un quantitativo annuo di 425.000 tonnellate, base lavorato. Di queste, solo 160.000 sono costituite da risi di provenienza UE, di cui 70.000 italiani. Altre 180.000 tonnellate fanno riferimento a importazioni di risi

Mantenere per il prodotto lavorato l'indicazione del Paese di coltivazione metterebbe al riparo la risicoltura UE. Intanto è allarme per il boom di importazioni di risi asiatici confezionati: +55% nei primi 7 mesi della campagna 2019-2020

Basmati di origine indiana e pakistana, a cui si aggiungono 85.000 tonnellate di altri risi, sempre di provenienza asiatica.

Considerando i consumi interni, le riesportazioni verso l'UE, nell'ambito di operazioni di traffico di perfezionamento attivo, ammonterebbero a 45.000 tonnellate.

Interessante l'esercizio dell'Airi sulla comparazione tra i dazi UE e Regno Unito che, per effetto del cambio valutario tra euro e sterlina, mostra, per tutte le tipologie di prodotti, importi daziari inferiori per il Regno Unito rispetto a quelli dei Ventisette, uno spread che offrirebbe



45.000t

il quantitativo di riso che la GB potrebbe esportare nell'UE

a Londra un implicito vantaggio competitivo.

L'esenzione da qualsiasi tariffa doganale Oltremanica per i risi dell'UE sarà l'unica garanzia per mantenere i livelli attuali di esportazione di risi italiani nel mercato britannico, spiega il documento. Ma lo stallo delle trattative causa Covid, dopo quattro cicli negoziali a fumata nera, richiede un'intensificazione dei colloqui per ratificare un accordo entro il 2020, senza il quale si avrebbe uno scenario *no deal*, vale a dire senza regole.

Tornando ai dati, il Regno Unito, basandosi sulle statistiche della Commissione europea, è il primo importatore dell'ex UE a 28 di riso proveniente dai Paesi terzi, seguito da Francia, Olanda e Germania.

Boom del riso confezionato

Brexit a parte, l'aspetto più preoccupante, come accennato, resta comunque il boom delle importazioni UE di risi confezionati (+55%), con i formati tra 5 e 20 kg che, in base ai dati ufficiali aggiornati ai primi 7 mesi della campagna 2019-2020, hanno registrato un picco di crescita del 64% su base annua. In termini relativi, spiega l'Ente nazionale risi, il prodotto confezionato, che nel caso dei Paesi meno avanzati transita in dogana senza aggravii tariffari in forza degli accordi Eba («Tutto tranne le armi»), ha raggiunto un'incidenza del 77% del totale delle importazioni di risi dell'UE, contro il 55% della scorsa campagna e il 40% di due anni fa. Si tratta per lo più di risi provenienti da Thailandia, Cambogia, Pakistan e India, acquistati in prevalenza da Francia, Paesi Bassi, Regno Unito e Germania.

L'obiettivo, spiega l'Ente Risi, è aggirare l'industria europea e servire direttamente buyer e altri operatori commerciali per rifornire, con formati minori, la grande distribuzione.

La questione è stata posta all'attenzione di Bruxelles dalla delegazione italiana in occasione dell'ultimo Comitato di gestione riso dell'UE. La proposta è introdurre una linea tariffaria specifica in grado di contrastare il fenomeno delle importazioni incontrollate di riso confezionato, ma la partita è ancora tutta da giocare, scontrandosi sul piano politico con gli interessi del trade nordeuropeo. **F.Pi.**